



Cariglia: «Craxi propongono rimedi»

Il segretario del Psi, Antonio Cariglia (nella foto) a proposito delle dichiarazioni di Craxi a Caprera, ha affermato che: «Denunciare i mali senza proporre rimedi non è una politica che può portare a salvezza un sistema democratico privo di dialettica costruttiva. La situazione italiana denuncia una mancanza di credibilità delle istituzioni, una assenza quasi generalizzata di responsabilità, una mancanza di programmi a breve e a medio termine e una esposizione costante ad emergenze di ogni genere senza che si possa prevedere il limite oltre il quale inizia il punto di rottura. Se si avverte a questo l'obiettivo che si vuole perseguire bisogna avere consapevolezza che i soli beneficiari della situazione, considerate le forze sul terreno, potrebbero essere Dc e Pci. Per questo noi socialdemocratici ci interrogiamo su una iniziativa della sinistra possibile che superi l'attuale fase di stagnazione politica e prepari il futuro di una democrazia alternativa. Il Pci non ha fretta mentre la Dc applica la regola dell' "aspetta e vidi", i segnali delle ultime elezioni - conclude Cariglia - sono reattivi soprattutto per i partiti dell'area socialista e laica, alla luce delle due forze politiche maggiori potrebbero volgere questi segnali a loro favore».

Biondi: «Non credo alla politica degli ultimatum»

«Non credo che la politica degli ultimatum sia la più idonea a correggere i comportamenti di un governo». Lo ha dichiarato il vicepresidente liberale della Camera Alfredo Biondi. «Craxi - ha proseguito Biondi - è troppo colto e astuto per non sapere che la Dc ha sempre praticato la massima "non sappia la mano destra quel che fa la sinistra" per esprimere supporti e indignazioni, proprio in un momento in cui l'Italia si appressa a importarsi i responsabili del semestre di presidenza italiana della Cee. Oggettivamente quando un organismo è malato esposto al gelo di una fase conflittuale precrisis, con l'accusa dello sdoganamento della Dc signala, rendere quasi impossibile il chiarimento a livello nazionale, che invece è necessario e rende assai problematiche le lente e faticose trattative per la formazione delle giunte regionali, provinciali e comunali con i relativi presidenti e sindaci».

Altissimo: «La Dc è il pericolo per la governabilità»

A proposito delle riforme elettorali del Psi, Renato Altissimo, ha dichiarato: «Se ne fosse ancora bisogno, abbiamo ulteriori conferme che non è certo con lo sbarramento e con la conseguente messa in discussione di tutta la rappresentanza di questo governo dalle dichiarazioni di De Mita che continua a teorizzare la libertà di voto della sua corrente rispetto a questioni decisive come le riforme istituzionali, la dimissionarietà che la Dc non è più un partito, ma una federazione di correnti, per di più sempre in lotta tra loro. Questo congresso democristiano senza fine è il vero pericolo per la governabilità».

Rauti: «A villa Miani risse da ballatoio»

«Non intendo entrare nel dettaglio delle affermazioni fatte a villa Miani perché le risse da ballatoio sono lontane dal mio stile come dal costume di una politica». E questo afferma in una dichiarazione il segretario del Msi-Dn Pino Rauti. «Ma - ha proseguito Rauti - un commento politico si impone. Esso deve sottolineare - con profonda amarezza - che si è trattato di dichiarazioni irresponsabili, tali da svuotare del tutto il tentativo di ricomposizione unitaria che era stato felicemente avviato al termine dei lavori del comitato centrale. Una prova clamorosa di irresponsabilità che indigna e sconcerta. Ad essa spero che non si presteranno tutti gli esponenti dell'opposizione mentre sono certo che la stragrande maggioranza del partito saprà adeguatamente rispondere in termini morali oltre che politici».

Mafia Ravidà e Caputimmino querelano

L'on. Nicola Ravidà (Dc), deputato all'assemblea siciliana ed ex assessore regionale prima al Bilancio e Finanze e poi agli enti locali, ha annunciato la presentazione di querelle per diffamazione aggravata, con ampia facoltà di prova, nei confronti del prof. Giuseppe Giaccone, del settimanale L'Espresso e del quotidiano La Repubblica. Le querelle sono in relazione alle affermazioni dell'ex sindaco di Baucina sugli appalti di quel paese e sui nomi di esponenti politici. «Querelero chiunque - ha detto Ravidà - in ordine a questa terribile vicenda dovesse in qualsiasi modo avere un'opinione. L'esponente politico, dopo aver precisato di non essersi mai interessato alle opere pubbliche di Baucina» ha aggiunto di aver sostenuto anche con suoi comizi «le forze che nella Dc di quel paese si opponevano all'intreccio di interessi tra mafia e politica e che purtroppo furono sconfitte da Giaccone e dagli imprenditori corrotti che nel 1987 si impadronirono del comune». Anche il capogruppo Dc all'assemblea siciliana, Angelo Caputimmino annuncia delle querelle. «L'innoce di dinanzi alla calunnia - afferma Caputimmino - non può fare altro che rivolgersi alla legge».

GREGORIO PANE

Sos ambiente L'Italia alle urne

Fortè calo di partecipazione rispetto alla consultazione del '87 sulla giustizia e l'energia nucleare. Le associazioni promotrici denunciano intimidazioni ai seggi e ritardi organizzativi del ministero

Referendum sul filo del rasoio Ha votato (alle 22) il 31,5%. Polemica con Gava

Bassa partecipazione al referendum sulla caccia e pesticidi. Alle 22 di ieri aveva votato solo il 31,5% degli elettori, oltre l'17% in meno rispetto all'87. Intanto è scoppiata la polemica tra gli ambientalisti, che denunciano intimidazioni e si rivolgeranno al magistrato, e il ministro Gava, per il quale tutto è a posto. Oggi i seggi rimangono aperti dalle 7 del mattino fino alle 14.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il referendum sul filo del rasoio. La media degli elettori che ieri si è recata a votare sulla caccia e pesticidi è stata molto bassa. Alle 22 risultavano essere andati alle urne il 31,5% degli elettori: oltre un 17% in meno rispetto al referendum dell'87, quando alla stessa ora aveva votato il 48,7%. La media più alta di votanti nell'Italia settentrionale, con il 37,8%, la più bassa nelle isole, dove la quota di votanti, ieri sera risultava ferma al 23,7%. Nelle regioni centrali sulla caccia ha votato il 27,8%, (il 28,0% sui pesticidi) mentre in quelle del Sud su tutti e tre i referendum si è pronunciato il 26,2% dell'elettorato. Fino alle 17, la regione che maggiormente si era recata alle urne era il Veneto, con il 21,6%, seguito dal Friuli Venezia Giulia e dalla Lombardia. Fanalino di coda, invece, la Sardegna, ferma al 7,8%. Appena al 9% l'Umbria, al 9,3% la Sicilia e la Calabria. Ai referendum di tre anni fa (giustizia e nucleare), si recò alle urne, complessivamente, il 65,2%. Se il calo di votanti si mantiene intorno al 17%, le consultazioni sulla caccia (due schede) e sui pesticidi non saranno valide. In ogni modo, l'accanita propaganda pro-astensione da parte delle associazioni venatorie, di molti uomini politici e degli armieri che fabbricano fucili e cartucce si è fatta sentire. Un appello ad andare a votare è stato lanciato, ieri, dalle segreterie regionali della Cgil della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, dell'Emilia, della Sardegna e della Calabria. «Il raggiungimento del quorum - hanno affermato le organizzazioni dei lavoratori - è essenziale non solo per la vittoria del Sì, ma per difendere un istituto di decisione diretta che è essenziale per la democrazia».

Nella giornata si sono comunque registrati alcuni episodi inquietanti, resi noti dagli ambientalisti. E una dura polemica è scoppiata tra le organizzazioni promotrici dei referendum e il ministro degli Interni Antonio Gava, sullo svolgimento della consultazione e sul modo in cui è stata or-

ganizzata. Rappresentanti della Lega, per l'Ambiente, del Wwf, insieme ad alcuni parlamentari si sono recati, ieri pomeriggio, al Viminale per denunciare alcuni gravi episodi di intimidazione, come il picchietaggio organizzato davanti ad alcuni seggi. L'elenco fornito dagli ambientalisti è lungo. In un loro comunicato affermano che questa forma di intimidazione si è verificata in una sezione elettorale all'Eur, in alcuni seggi a Cava dei Tirreni, in Campania, a Foggia in Umbria e a Gardone Val Trompia in Lombardia. Tutto questo, accusa la Lega per l'Ambiente, «per impedire e scoraggiare l'accesso agli elettori». Inoltre, ieri risultavano ancora non consegnati, a Napoli, 60 mila certificati elettorali. Gli ambientalisti preannunciano denunce penali contro gli autori degli atti di intimidazione e contro quegli esponenti delle forze dell'ordine e della pubblica amministrazione ai più vari livelli che hanno omesso i loro obblighi di ufficio. Quando si sono recati al Viminale i parlamentari (Marco Pannella, Gianfranco Amendola, Franco Russo e Anna Maria Procacci) e i responsabili della Lega per l'Ambiente, Emete Realacci, e del Wwf, Fulco Pratesi, non hanno avuto il bene di poter incontrare né il ministro Gava, né il sottosegretario Valdo Spini, entrambi assenti. Si sono dovuti accontentare di un paio di alti funzionari, secondo i quali «la macchina ha funzionato in modo perfetto». I parlamentari oggi presenteranno un'interrogazione ad Andreotti per chiedere conto dell'assenza e dell'irreperibilità dei responsabili politici dell'ordine pubblico e di come «lo Stato si è mosso in modo da ostacolare anziché garantire l'esercizio del diritto di voto». Il Comitato promotore del referendum sui pesticidi si chiede, in un comunicato, se i dati del ministero degli Interni sono truccati?. Infatti, denuncia, «le rilevazioni per l'afflusso delle orde 11 sono state prese intorno alle ore 10; quelle che sono state date per le ore 17 in realtà sono avvenute poco oltre le 16».

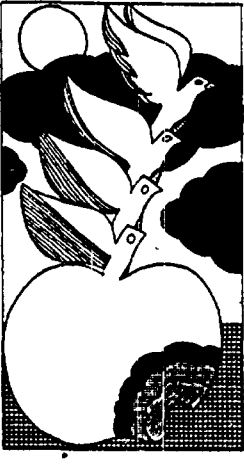
Table with 4 columns: Region, Caccia 1° scheda, Pesticidi, Marche. Lists regional voting percentages for the referendum.



L'anziano degente di un ospedale mentre vota per i referendum

Serafico, Gava si è presentato presso la sala stampa del Viminale solo nel tardo pomeriggio. E trionfante ha annunciato che il referendum si sta svolgendo «complessivamente secondo la civile tradizione del nostro paese, per la quale le consultazioni si svolgono nel massimo della regolarità». Poi ha vantato i 91.300 uomini messi al lavoro per questa consultazione. E le denunce? «Episodi che possono avvenire in una consultazione che investe milioni di cittadini. Gli eventuali responsabili saranno denunciati alla magistratura». E di denunce se ne preannunciano parecchie. A sette elettori del gruppo Roma-Eur è successo che, non avendo ricevuto i certificati per votare, sono andati a ritirarli all'anagrafe, per scoprirli, con stupore, che risultavano averli già ricevuti. Naturalmente si sono fatti fare dei duplicati e sono andati a votare. «Ci appelliamo al buon senso degli italiani affinché non cadano in una colossale trappola - sostiene Francesco Mezzatesta, presidente della Lip - Molti elettori infatti credono che non andavano a votare se protesti contro i partiti mentre nel referendum a decidere in prima persona è la

gente». «Votate, votate, votate» è l'appello della deputata Verde Anna Maria Procacci - «È un'occasione troppo importante per l'ambiente». Comunque la speranza di farcela è forte. E per oggi pomeriggio gli ambientalisti danno appuntamento ai cittadini per festeggiare alla Galleria Colonna a Roma e a piazza del Duomo a Milano. I seggi sono aperti anche oggi fino alle 14.



Pochissimi a votare dove ci sono gli armieri

Brescia. Valtrompia, provincia di Brescia, zona dove le industrie delle armi da caccia sono numerosissime e altrettanto lo sono i cacciatori. Qui l'invito all'astensione predicato dalle associazioni venatore, dalla stragrande maggioranza dei politici locali, dai sindacati e, ovviamente, dai produttori di fucili e cartucce, è stato accolto quasi all'unanimità. In tutto, nel tardo pomeriggio di ieri, solo alcune centinaia di elettori che si erano recati alle urne. A Gardone Valtrompia, dove ha sede la «Beretta», risultava essere andati alle urne solo qualche decina di persone. In questa zona, del resto, l'economia si regge quasi esclusivamente sulle aziende armiere, che occupano circa diecimila dipendenti. A Collio, ad esempio, ieri pomeriggio avevano votato solo otto persone. «L'abolizione della caccia - ha fatto subito sapere Gianni Bondio, democristiano, sindaco di Gardone - comporterebbe per le nostre aziende una gravi crisi con pesanti ripercussioni sul piano occupazionale. Io stesso - si è poi vanitato il primo cittadino - ho invitato tutta la popolazione ad astenersi dal voto. La giornata è stata turbata da un incidente davanti al municipio. Alcuni rappresentanti della Lega anticaccia, per cause ancora tutte da accertare, a bordo di un'auto, hanno investito una persona, Battista Guerrini, titolare di un colorificio, che è finito all'ospedale con una prognosi di sette giorni. Sembra che l'uomo volesse proibire l'accesso dell'auto e degli occupanti ambientalisti. Scoccorante la dichiarazione su questa vicenda del sindaco Bondio: «È ovvio che venire a Gardone a fare propaganda contro la caccia è una provocazione».

Incredibilmente bassa la media dei votanti, anche a Valsavarana, un Comune che ha la maggior parte del suo territorio all'interno del parco nazionale del Gran Paradiso. Ha votato solo il 2,9% per il referendum su caccia e pesticidi e il 2,4% per quello sull'accesso ai fondi privati.

Due giugno Polemica sulla parata militare

In occasione della festa della Repubblica si è riproposto da più parti il tema della riedizione della parata militare del 2 giugno. «Noi a qualsiasi riedizione della parata militare - ha chiesto Massimo Paoliccini presidente del coordinamento obiettivi di coscienza - La nostra Repubblica, si fonda sul lavoro, ma anche quest'anno seppur senza parata la Repubblica si festeggia solo con la rassegna delle armi. Per noi festeggiamo la Repubblica che ripudia la guerra come mezzo di soluzione dei conflitti» vuol dire: esprimere solidarietà concreta con i popoli del Terzo mondo e con gli immigrati extracomunitari presenti nel nostro paese, impegnarsi per la creazione di nuovi posti di lavoro ed assicurare migliori condizioni di vita per tutti. Quest'anno si spendono 23.600 miliardi per le spese militari - ha concluso Paoliccini - a discapito di tutti quei servizi che permetterebbero invece uno sviluppo pacifico e democratico del nostro paese».

L'ha chiesto nuovamente Cossiga

«Torniamo a celebrare la festa del 2 giugno»

ROMA. Francesco Cossiga torna a chiedere per il 2 giugno il ripristino della festa della Repubblica. Lo ha fatto ancora una volta ieri mattina, rispondendo alle domande dei giornalisti dopo la cerimonia per il 44° anniversario all'Altare della Patria. «Io ritengo che sia più conforme alla verità storica e alle tradizioni nazionali del nostro paese - ha detto il capo dello Stato - che venga ristabilita la festa del 2 giugno, nel giorno in cui il popolo italiano con libera votazione sceglie la forma repubblicana dello Stato». Ha ricordato poi il presidente: «Nel mio messaggio al Parlamento in occasione del 40° anniversario della fondazione della Repubblica ebbi modo di dire che ritenevo che il 2 giugno potesse storicamente e moralmente considerarsi il punto terminativo del processo di unificazione nazionale, il punto terminale e vittorioso della causa nazionale italiana». Il capo dello Stato ha poi ricordato le varie fasi storiche che hanno portato all'unificazione dell'Italia, «le guerre del Risorgimento, culminare poi



Francesco Cossiga

Eletto un esecutivo regionale unitario. Salvi: «Un segnale nuovo»

«Nel Sud via alla costituente di massa» In Calabria il Pci oltre i sì e i no

In Calabria la discussione nel Pci sul voto si trasformò nella richiesta di spezzare le contrapposizioni che bloccano l'iniziativa del partito. Eletto il nuovo esecutivo regionale, prescindendo dalle collocazioni congressuali. Cesare Salvi: «Dopo la denuncia del prefetto di Reggio sui mafiosi eletti, il governo faccia i nomi e promuova indagini nel resto del Mezzogiorno»

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CATANZARO. «Una costituente di massa terreno per la costruzione di un nuovo meridionalismo capace di ridiscendere le forze, culture, ideologie, movimenti in un progetto di rinnovamento democratico e di unità nazionale». Pino Soriero, segretario del Pci calabrese, ha chiesto al Comitato regionale del Pci di superare rapidamente gli stocchi e l'incomunicabilità tra di loro e non per un'iniziativa che sappia recuperare l'autonomia della Calabria nella fase costituente. Un appello che si è incontrato con la responsabilità di tutti i comunisti della Calabria che, a fine riunione, hanno eletto il nuovo esecutivo regionale del Pci a voto segreto con un solo voto contro e 9 astensioni. Un organismo, aveva avvertito l'esponente del Pci calabrese, proposto senza tener conto delle collocazioni congressuali, ma valorizzando competenze e disponibilità d'impegno. Una scelta in qualche modo imposta e sollecitata dalle precedenti riunioni delle federazioni calabresi, unanimi nel rivendicare «l'invenzione di una nuova dialettica per spezzare le gabbie che stanno soffocando il confronto. Il progetto è ambizioso: avviare immediatamente una riforma del partito scegliendo la dimensione regionale come quella da privilegiare per l'attività operativa

e programmatica della Costituzione. Da qui la scelta, su cui sono state espresse alcune perplessità, di proporre nell'esecutivo regionale tutti i seggi di federazione della Calabria (per le donne una soluzione inedita: saranno loro nei prossimi giorni a decidere se e in che termini essere rappresentate negli organismi esecutivi). «Dalla vostra regione» ha sottolineato Cesare Salvi concludendo la discussione «è venuto un segno diverso da quello della contrapposizione. È questa» ha aggiunto «la condizione per dare forze e credibilità all'opposizione nel Mezzogiorno al sistema di potere che soffoca questa parte del paese». Salvi ha anche rilanciato l'esigenza posta nei giorni scorsi dai comunisti di Reggio: «Il prefetto di Reggio» ha detto «ha denunciato l'elezione di candidati legati alla mafia. Su questo poniamo al governo due richieste precise: primo, siano resi noti i nomi; secondo, siano compiuti in tutto il Mezzogiorno accertamenti analoghi perché il marco non c'è soltanto lì».

Il segnale unitario della Calabria riflette preoccupazioni drammatiche sulla prospettiva delle energie che si sono raccolte attorno al Pci ma anche la consapevolezza delle grandi potenzialità di espansione rappresentate dal fatto che il partito del non-voto in Calabria (astensione più schede bianche e nulle) è arrivato al 36 per cento; il più forte tra tutti i partiti. La richiesta di un dibattito che finalmente consenta un eventuale scontro sul merito delle questioni è praticamente stata unanime ed ha coinvolto sensibilità e compagnie di diversa collocazione. «Il partito» è stato riassunto «non può ridursi a fare da megafono alle varie posizioni dei compagni del gruppo dirigente nazionale». «È importante» ha sostenuto Giuseppe Pierino «che l'appello a superare gli stecchi sia rivolto anche ai compagni del sì. Ed è ancor più importante che anche loro lo raccolgano. La critica che pure essendo del no faccio al no e che noi in questi mesi non abbiamo fatto nulla per dare il senso del rinnovamento che vogliamo. Ma sono convinto che quando si va a discutere nel merito si scoprono spazi unitari». E Franco Argada, un altro dei leader del no in Calabria, prima di lui, aveva notato: «Occhio dato con la svolta di Cecchetto ha creato nel partito sbandamento politico. Ma sulla base del dibattito più recente è possibile una discussione che superi le spaccature di Bologna, una discussione tesa a cercare nel merito i contenuti della Costituzione». Insomma, autonomia e costituente sono esigenze insopprimibili per impedire che il sud si riduca a riserva di consumo per il sistema tradizionale dei partiti. «Serve» ha proposto Soriero «una "Costituente per il futuro del Mezzogiorno". Va preparata» ha proposto «con una assemblea programmatica regionale entro ottobre in ogni regione. L'obiettivo è che possa tenerci, prima della Conferenza nazionale, quella nel sud». Ed è in questo quadro, ha rivelato il segretario del Pci calabrese, che i seggisti regionali meridionali si sono riuniti dando vita ad un Comitato di coordinamento permanente.